

delle note di edizione da quelle di esemplare. Sempre omesso è l'identificativo ISTC, di cui figura la sola sigla a segnalare la presenza dell'edizione nel repertorio, al quale è possibile risalire tuttavia solo attraverso il codice IGI, con evidenti difficoltà di recupero nei casi di edizioni non presenti in biblioteche italiane. Per le edizioni del XVI secolo nessun accenno è fatto a EDIT16 e/o a USTC. Buone le note sugli autori, mentre non sempre i dati relativi a stampatori ed editori risultano verificate (si vedano a titolo esemplificativo le notizie inserite a p. 140 su Enrico da Colonia, al quale l'Autrice attribuisce anche un'edizione veneziana di IGI 9307, pur ammettendo che «nei repertori è documentata solo questa edizione bolognese»). Una più attenta interpretazione delle registrazioni, confortata dalla visione diretta degli esemplari, avrebbe forse reso possibile l'identificazione se non del volume fisico quanto meno dell'edizione, come nel caso delle notizie riportate alle pp. 147, 182, 265, 280 («non trovata nei repertori questa edizione» / «Non presente in ISTC», ma rispettivamente ISTC ia01311000, ISTC ib00346000, USTC 154975 e EDIT16 28590).

Completa il volume un apparato indicale comprendente un *Indice degli Autori* (pp. 523-536) e un *Indice degli Editori e Tipografi* (pp. 537-550).

FEDERICA FABBRI

**PAOLA ZITO, Granelli di senapa all'Indice. Tessere di storia editoriale (1585-1700), 2. ed. rivista e aggiornata, Macerata, EUM, 2021, 334 pp., 51 figg., ISBN 978-88-6056-720-8, 16 € / DOI 10.13138/pz\_60567215, open access.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/16107>

**S**toria del libro e Bibliografia, anche nella nuova edizione di *Granelli di senapa*, si intrecciano e divengono entrambe postulati di «Storia editoriale», dove l'indagine si afferma e si completa nelle pagine introduttive, coniugate con i numerosi *item* e la vasta gamma degli indici in appendice.

La *Prefazione* di Rosa Marisa Borraccini è già una 'succosa' interpretazione che permette di spingerci alla lettura, confortati, in maniera esauriente, dalle ragioni e dagli itinerari, corsi e ricorsi del lavoro di Paola Zito, la quale definisce il proprio libro con l'ossimoro «definitivamente provvisorio». La scrittura di entrambe è talmente colta e piacevole che invita ad addentrarsi nello studio, anzi a non perderne neppure una riga, sebbene il terreno esplorato non sia di facile approdo.

La rivisitazione del poderoso impegno di ricerca, uscito nel 2008 in prima edizione presso Fabrizio Serra editore di Pisa-Roma, permette di avanzare ulteriormente nel percorso che Paola Zito illumina da decenni,

conducendoci con raffinata sapienza lungo un arco temporale esteso e geograficamente ancor più vasto in quella biblioteca mistica e spirituale che venne proibita da interventi censori, poiché ispirata all'aragonese Miguel de Molinos. Si tratta di una produzione libraria rivolta a un pubblico vastissimo, con titoli di enorme successo che ha fatto lievitare fino al migliaio le edizioni, con tirature ragguardevoli di copie che si moltiplicano come granelli di senapa, appunto.

Scorrendo l'indice, meglio il sommario, si evidenzia immediatamente che l'opera non offre semplicemente un catalogo di peculiare bibliografia, bensì ne racconta «riflessi obliqui» attraverso tante professionalità che la interessano, quali traduttori, curatori, biografi e prefatori, fino alla proposizione dell'iconografia che viene a ragione definita come «*altra traduzione*». E dall'«interno dell'officina» tipografica si arriva agli apparati paratestuali, definiti con perspicua pregnanza «come in uno specchio». L'orizzonte dei fruitori chiude il cerchio della particolare storia editoriale, completato da una bibliografia impressionantemente estesa, dall'elenco delle illustrazioni e da un doveroso indice dei nomi.

Non sarà un caso se la prima nota del volume rimanda a un lavoro dell'autrice, ovviamente riguardante sempre i 'granelli di senapa', ancor più risalente (2005). Non sarà un caso se le fonti catalografiche riempiono ben dieci pagine del libro (pp. 51-60), chiamando in elenco non solo le miniere di conservazione italiane, ma anche diverse istituzioni straniere di area germanica, inglese, francese, svizzera, spagnola, russa, olandese, irlandese, canadese, americana, per citare solo le principali. Insomma, una copertura straordinaria, di cui si fatica a immaginare l'opera di compulsazione, che allinea settantacinque notizie bibliografiche sullo «scaffale della biblioteca proibita».

Le notizie sono valorizzate da indici che le interrogano, le descrivono più approfonditamente, le attraversano e le accorpano intorno a nuclei di estremo interesse: per luoghi e tipografi/librai/editori, cronologico, per formati (8° e soprattutto 12° fanno la parte dei leoni). Particolarmente preziosi l'indice «degli autori di contributi secondari (curatori, prefatori, traduttori, incisori e disegnatori)» e «dei/delle dedicatari/ie», da cui emerge che la disamina *de visu* delle unità bibliografiche non ha lasciato nulla di intentato. Ancor più apprezzabile l'indice «delle provenienze e dei possessori», che, accanto a monasteri, conventi, abbazie, collegi, oratorî, seminari e orfanotrofi, contempla anche biblioteche e privati.

Il contributo delle EUM-Edizioni dell'Università di Macerata, per molti anni dirette da Rosa Marisa Borraccini, concorre all'eleganza del testo e invita a «guardare le figure», molto nitide sebbene di piccole dimensioni.

MARIA GIOIA TAVONI